

**Gabriella Turnaturi**

***Il ruolo ineliminabile della memoria individuale***

*La costruzione di memorie pubbliche – fattore necessario di coesione per una società – comporta negli Stati totalitari la messa a tacere delle memorie dissonanti o, quanto meno, lo sforzo di relegarle in una dimensione strettamente privata. Ma, ci ricorda la sociologa Gabriella Turnaturi, il bisogno di condividere, rendere pubblica la propria memoria resta insopprimibile. Il ricordo individuale è al tempo stesso potenzialmente sovversivo, ma assolutamente vitale, sia per chi ne è portatore, sia per la stessa collettività. In tal senso la sfera pubblica deve farsi carico di avviare processi comunicativi che mirino al confronto e alla elaborazione collettiva del passato, evitando la tentazione di “produrre una memoria passiva e preconfezionata”.*

Ogni società deve la sua coesione anche a una memoria condivisa, a una narrazione di sé coerente e pacificata, in cui trovino il loro posto anche le crisi e i conflitti in cui il passato legittimi il presente e i progetti di un futuro. Proprio perché memoria e narrazioni condivise svolgono un ruolo così importante nelle organizzazioni sociali, queste vengono celebrate e vivificate attraverso riti, cerimonie, retoriche e prodotti culturali. Si costruisce così una macchina sociale che continuamente produce "memoria", che immette nella scena pubblica e nel mercato dei "souvenir", una macchina che "ricorda per noi" e che tende a respingere e a rinchiudere nella sfera del privato, dell'*oikòs*, le memorie individuali.

Quanto più è forte l'esercizio del dominio a discapito di pratiche democratiche e partecipative, tanto più le memorie individuali vengono emarginate e la loro voce viene espulsa dall'arena pubblica e dal discorso pubblico. Esiste una correlazione forte fra lo svuotamento della sfera pubblica, l'azzeramento della partecipazione, l'annullamento del confronto e l'emarginazione delle memorie individuali.

Negli Stati totalitari, dove è il confronto fra diversità, la pluralità delle voci a essere annullata e dove non può esistere sfera pubblica, viene messa a tacere non solo ogni voce che voglia esprimersi sul presente, ma anche ogni voce che voglia narrare il suo ricordo. Ogni memoria, infatti, fa sentire il suo peso inquietante nel presente, ma anche nella progettazione del futuro. [...]

Il bisogno di ricordarsi è necessario per mantenere nel tempo la propria identità e per dare a questa un senso, ma è altrettanto necessario per proiettarsi nel futuro come testimone, nel duplice senso del termine, come colui che è stato testimone e come colui che trasmette, passa qualcosa, in questo caso, il ricordo. I numerosi diari, biografie, libri di memorie scritti, ad esempio, da chi è stato in campo di concentramento, in prigione, in esilio, o è stato torturato, svolgono proprio questo ruolo di testimonianza. Si scrive per non dimenticare, per non dimenticarsi e per non far dimenticare.

Ma, anche in circostanze meno drammatiche, resta insopprimibile il bisogno di condividere, rendere pubblica la propria memoria. Nessuno può ricordare completamente al nostro posto, nessuno può annullare completamente la memoria individuale. Imprenditori morali della memoria, attori politici, comunicatori, che "ricordano per noi" possono cercare di sostituire le nostre memorie personali, di metterle a tacere o di renderle marginali e irrilevanti, ma queste si oppongono sempre strenuamente. [...] Qual è, allora, il posto della memoria individuale nella memoria della condivisione? E come può una società, una comunità, trovare un equilibrio fra la memoria coesiva di tutti i suoi membri e le singole memorie individuali?

Senza le memorie individuali non esisterebbe neanche la possibilità di una memoria collettiva, perché [...] non esiste un soggetto titolare di questa, ma piuttosto c'è un'incessante costituzione simultanea, mutua e incrociata della memoria individuale e di quella collettiva.

Il ricordo individuale è sì sovversivo, conflittuale perché spesso discrepante con la memoria ufficiale e legittimata come collettiva, perché inserisce altre narrazioni, ma è vitale. È vitale perché introduce contraddizioni, diversità, perché rompe il canto per voce sola: apre il confronto dando vita così al discorso pubblico che non può che essere polifonico. Senza la forza della voce delle memorie

individuali, ogni insieme sociale è morto, asfittico e ogni potere che tende ad azzerarle finisce con il distruggere se stesso. [...] Un insieme sociale che affida la sua coesione solo a memorie standardizzate è un mondo senza passato e, in quanto tale, senza futuro, destinato a morire per inerzia e staticità. C'è un nesso inestricabile, dunque, fra memoria e vita, fra memoria e vita individuale e memoria e vita collettiva. [...]

Le invenzioni di tradizioni, di miti fondativi, ad esempio, sono possibili perché rispondono non solo alle esigenze di chi è vincente in un dato momento nel campo politico, di chi è egemone, ma anche ai desideri di soggetti che hanno bisogno di quella memoria collettiva, di ricordare quel passato sia pure inesistente. Si pensi all'insorgere di memorie collettive e di narrazioni sempre più particolaristiche e comunitariste come desiderio di trovare un senso e un posto nella cultura e nella politica della globalizzazione. Principi di spiegazione, di senso e valore vengono cercati nelle più particolari fondamenta del nostro essere individuale e collettivo, nelle radici, nelle appartenenze. Si cerca un senso e una reale partecipazione con chi è vicino per appartenenza familistica, etnica o religiosa. Le invenzioni delle tradizioni, nei nostri giorni, si differenziano da quelle avvenute soprattutto nell'Ottocento, perché nascono dal desiderio di attribuzione di senso, dal desiderio di trovare e ritrovare un'identità all'interno di una globalizzazione che tutto sovrasta e che tende ad annullare ogni differenza. [...]

Nel rapporto desideri-memoria, il ruolo della sfera pubblica è centrale. Questa, infatti, può farsi interprete di quei desideri di passato e di memoria innestando o un circuito virtuoso o uno vizioso.

Se il desiderio è quello di sapere chi si è, da dove si viene, la sfera pubblica può incoraggiare una memoria attiva e plurale, una memoria critica, attraverso il confronto, l'elaborazione comune dei lutti e dei conflitti, attraverso la discussione pubblica: può incoraggiare la formazione di una "memoria comunicativa". Ma la sfera pubblica può, mortificando se stessa, produrre una memoria passiva e preconfezionata, dove il passato viene manipolato e immesso nel mercato della memoria come oggetto di consumo sotto la forma di mito fondativo, e di tutta una produzione culturale (film, libri, documentari, oggettistica) ad essa legata. In questo caso, il discorso pubblico si trasforma, da dibattito e confronto sul passato, in una retorica della storia passata e produce al tempo stesso sradicamento dal passato e ipertrofia di riferimenti storici.

Il desiderio individuale e collettivo di pacificazione non appartiene solo ai vincitori, ma è radicato anche nel profondo di tutti i soggetti di un insieme sociale. Su questo desiderio si può esercitare un ruolo d'imprenditori della dimenticanza e dell'oblio arrogandosi l'uso del perdono e della revisione della storia, oppure un ruolo di attivazione di memoria critica che rispetti coloro che sono stati vittime, oppressi o portatori e protagonisti di progetti di un futuro che non si è poi realizzato e per i quali l'esigenza di pacificazione si coniuga a quella del non dimenticare. E su questa differente coniugazione della pacificazione costruita sulla dimenticanza e della pacificazione che tiene invece in vita il ricordo, che oggi avviene lo scontro nel processo di costruzione di quella memoria collettiva, tesa a rafforzare identità nazionali e statuali.

[G. Turnaturi, "Ricordiamo per voi" in M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di) *Il linguaggio del passato*, Carocci, Roma, 2005, pp. 50-56]